

Bianca Di Giovanni

ROMA Ritorno alle tariffe amministrative, mani pubbliche sulle aziende ex monopoliste, controllo diretto dello Stato su vari settori dell'economia. È questo il Dna dell'esecutivo Berlusconi, inneggiato dai giovani di Ci come governo delle libertà, ma poi in economia attratto da sirene del controllo centrale. «Lo si vede anche nello spoils system - spiega Pier Luigi Bersani responsabile economico dei ds - Stanno sospendendo tutte le prime file dei dirigenti per poi magari sostituirli ad ottobre con uomini fidati». E a Rimini lo si è visto con l'attacco alle Authority di settore, istituite per regolamentare i mercati liberalizzati (quello dell'elettricità proprio da Bersani), a cui spetta per legge determinare i livelli delle tariffe. Altra sindrome statalista, quella legata ai beni delle aziende - oggi Spa - che molti uomini vicini al Tesoro vorrebbero «spropriare» per andare a rimpolpare le casse dello stato. Con buona pace delle leggi di mercato e delle società. «Questi sono liberisti solo quando si tratta di chiedere alle famiglie di pagarsi la scuola e i servizi sanitari - continua Bersani - per il resto non si è visto un briciolo di politica industriale». E qui si arriva al dato più preoccupante: l'economia non va anche perché non la si aiuta, i conti non tornano, e per salvare la faccia si chiama in ballo l'Europa unita. Un circolo infernale che dispiegherà tutti i suoi effetti con l'autunno. Quando l'opposizione chiederà i numeri veri in Parlamento - «stiamo preparando una mozione», rivela Bersani - cioè un Dpef realista prima di parlare di manovra pesante da cui Bersani si aspetta un condono, un attacco al welfare e agli enti locali.

Onorevole Bersani, il discorso di Berlusconi sembra un attacco alle Authority. Può spiegare perché sono importanti?

«Premetto che le affermazioni di Berlusconi a Rimini mi pare non abbiano né capo né coda. Queste tariffe sono sottratte all'intervento del governo, cosa che farebbe tornare il Paese ad una situazione pre-liberalizzazione».

Eppure sembrano queste le intenzioni del Tesoro

«Mi sembra un'intenzione che va in senso contrario a quello voluto dall'Ue. In realtà il governo dovrebbe andare nella direzione opposta: far ripartire i processi di liberalizzazione, che sono stati "incartati". Non si è accelerata la vendita delle centrali Enel, si sono persi mesi e mesi in vicende chiamate "sblocca-centrali" che non hanno portato a niente, anche dal lato della diversifi-

«Mi pare che le affermazioni fatte a Rimini da Berlusconi in materia tariffaria non abbiano né capo né coda»

Angelo Faccinotto

MILANO Cancelli chiusi, oggi, alla Fiat. Per gli operai di Mirafiori e degli altri stabilimenti auto del gruppo, finite le ferie d'agosto ricomincia la cassa integrazione. Una nuova tornata che durerà sino a fine mese. Niente di drammatico, detta così. Ma questa settimana, aggiunta al periodo di «cassa» che aveva preceduto lo stop estivo (due settimane per diversi modelli), porta a sette le settimane di fermo produttivo per gran parte dell'auto made in Italy. E quella che è ancora l'azienda simbolo dell'Italia che produce, oggi è sempre più simbolo, oltre che della crisi del settore, delle difficoltà economiche che il Paese attraversa.

La crisi della Fiat ha conseguenze economiche e sociali, pesanti. Solo a Torino oggi non varcheranno i cancelli i 9mila delle carrozzerie di Mirafiori, «terziarizzati» compresi, i 1.600 delle presse, i 3mila delle meccaniche Powertrain (cambi). Oltre ai 1.500 superstiti di Rivalta, l'ex fiore all'occhiello, «concetto esclusivamente per l'auto». E dagli stabilimenti torinesi, questa settimana, non uscirà un solo esemplare di nessun modello. Nuova Lancia Thesis compresa.

Ma la cig non colpisce soltanto Torino. Da lunedì scorso sono in cassa integrazione anche i lavoratori degli stabilimenti di Cassino, di Termini Imerese, di Termoli. Ad Arese, poi, quasi non si lavora più. Tutti a casa sino a fine agosto, mentre a set-

«L'economia non va, i conti non tornano e per salvare la faccia si chiama in causa l'Europa. In autunno si vedranno gli effetti di questo circolo infernale»



Palazzo Chigi dovrebbe far ripartire i processi di liberalizzazione. Chiederemo in Parlamento che nel Dpef vengano messi i numeri veri»

«Quella strana voglia di statalismo»

Bersani: il governo è liberista solo quando chiede ai cittadini di pagarsi scuola e servizi

cazione delle fonti (carbone, gas) non si è fatto niente».

In questo modo le tariffe sarebbero meno care?

«Si incoraggerebbe un abbassamento. Attenzione: l'idea che i prezzi amministrati sono più bassi è destituita di fondamento, e ne abbiamo avuto la prova con l'esperienza delle telecomunicazioni. I prezzi amministrati sono anche il modo attraverso cui si finanziano tutte le inefficienze. E questo il rischio che si corre. Mentre un'Authority segue, in modo indipendente, le dinamiche del mercato, il controllo pubblico potrebbe servire a coprire distorsioni. Comun-

que io credo che Berlusconi, dopo un'estate che ha rivelato che i problemi in campo economico e sociale sono piuttosto seri, si è presentato sostanzialmente con nessuna idea e con alcune proposte che sono più da comizio che da programma di governo. Credo infatti che sia sulle tariffe, sia sull'inflazione nelle prossime settimane avremo delle marce indietro, e Berlusconi dirà che non abbiamo capito bene. Il problema vero è che la parata di ministri invitata a Rimini e il comizio di Berlusconi non ci hanno portato uno straccio di indicazione su come affronteranno l'autunno».

Prima l'uscita sulle tariffe, poi l'attacco a chi ha deciso le monete dell'euro, poi Tremonti che parla di costituzione Ue; permane questa coloritura anti-europea che si sta rafforzando. Lei si aspetta a settembre un attacco alle istituzioni europee e in particolare al patto di stabilità? O anche lì abbiamo capito male noi?

«Parto da quello che si è visto al meeting di Ci. Il governo che è stato invitato non ha detto nulla di sostanziale, e credo si sia visto persino nella platea di Ci un certo disamore per la parte di governo che era lì. Berlusconi, da

parte sua, ha fatto poco più di un comizio. Il governo che non c'era, cioè Tremonti e Bossi, credo abbia in testa una linea più aggressiva nei confronti dell'Ue. A loro Berlusconi ha offerto il fianco accusando l'euro dell'inflazione. Man mano che arriva settembre si vedrà più chiaro - come si è visto anche con l'inondazione in Germania - non è in nessun modo pensabile che gli altri risolvano i nostri problemi. E credo che Tremonti farà bene a curare un numero, invece di prendersela con l'Ue: quello del debito pubblico, che è tornato a crescere. Questo è un punto che rende inutilizzabile qualsiasi argomento - an-

che quelli sensati - al dibattito sul patto di stabilità. Non c'è dubbio che Tremonti tenterà di scaricare sull'Europa, ma non potrà sottrarsi a quello che l'opposizione sta chiedendo: presentarsi in Parlamento con i numeri veri nel Dpef. Prima di arrivare alla finanziaria una qualche parola sulla situazione reale si dovrà dire: non sarà possibile fuggire all'estero».

Quali misure si aspetta nella finanziaria?

«Faccio notare che già sui giornali di oggi si parla di una manovra di 40 miliardi di vecchie lire, cosa che noi avevamo detto fin dall'inizio. Penso che

tenteranno di risolvere il massimo dei problemi sotto la voce pubblica amministrazione: acquisti, blocco delle assunzioni. Mi auguro che a questo proposito i conti non siano gonfiati. Per il resto io vedo tre cose: un attacco ad alcuni istituti sociali (pensioni e sanità), una sanatoria e una ulteriore botta al sistema regionale e locale (meno trasferimenti o meccanismi che trasferiscono la tassazione sugli enti locali). Si cercheranno soluzioni nel mix di queste cose, e l'opposizione dovrà predisporre a battaglie dure su ciascuno di questi punti. Mettendo anche in luce che su ciascuno di questi punti ci sono incrinature politiche all'interno della maggioranza. Abbiamo sentito l'alt di Bossi e Maroni sulle pensioni, abbiamo sentito persino in Ci una difesa delle risorse per scuola e sanità, nei governi locali c'è un'insofferenza crescente ai diktat di Tremonti».

E la sanatoria?

«Quella potrebbe essere la pietra tombale sulla fedeltà fiscale del popolo italiano. Io credo che quella operazione sul cosiddetto rientro dei capitali sia stato un segnale devastante sul piano della fedeltà fiscale. Aggiungerci adesso un condono sarebbe la chiusura di ogni patto di fiscalità con gli italiani. Infatti Tremonti fino a ieri ha detto che è sempre stato contrario ad un condono. Adesso sento dire che sarebbe una proposta del Parlamento e non del governo. Siamo veramente alla ricerca di foglie di fico. Settembre sarà il mese delle foglie di fico: si inventeranno tutto».

affinità elettive

«La democrazia parlamentare ha regole d'acciaio, che valgono per tutti. Ricordate quando Alberto Asor Rosa ha detto: «La questione urgente è rovesciare il governo Berlusconi prima delle lezioni del 2006?». Poiché avevo chiesto come si potesse fare, il suo intervistatore, Piero Sansonetti, mi ha risposto su l'Unità: non serve un'enorme fantasia per capirlo, basta una mozione di sfiducia in Parlamento. Sì, caro Sansonetti, ma chi te la vota? Le piazze piene di girotondi? Sono illusioni d'autunno, destinate a cadere come le foglie degli alberi».

Giampaolo Pansa, LA PADANIA, 25 agosto, pag. 1

(Il brano è tratto dal «Bestiario» di Pansa, L'ESPRESSO, 23 agosto)

Riaprono gli stabilimenti della Fiat



Crisi Fiat, cancelli chiusi oggi a Mirafiori

Dopo le ferie la cassa integrazione in tutti gli stabilimenti esclusi Melfi ed Avellino. E il mese prossimo si replica

tembre si lavorerà solo una settimana su quattro. Poi non si sa. Uniche «isole felici», per dire, Melfi e Prato della Serra, i due complessi dai quali escono, rispettivamente, «Punto» e «Y» e i motori delle Alfa Romeo.

Arese a parte, a settembre si tornerà al lavoro. Ma il clima resta diffi-

«Con le vacanze, sono sette le settimane di stop produttivo. Allarme per l'indotto: si temono 10mila esuberi»

cile. E in programma c'è già altra cassa integrazione. Dal 16 torneranno infatti a fermarsi le linee della Marea, della Multipla e della Lybra. Tradotto, la metà dei lavoratori di nuovo a casa. In attesa che, per tutti, venga definito il prossimo giro.

Perché nessuno si fa illusioni sul futuro. Nemmeno su quello prossimo, nonostante l'introduzione degli eco-incentivi. I dati di luglio sul mercato dell'auto, è vero, parlano di un rallentamento nella caduta delle vendite. Ma il Lingotto, con i suoi marchi, in percentuale continua a perdere il doppio rispetto al dato complessivo. E ai concorrenti. Mentre dai vertici del gruppo non vengono segnali incoraggianti. Almeno a giudizio del sindacato. Per aggredire la difficile congiuntura, Opel, società del gruppo Gm, partner della casa

torinese, ha deciso di anticipare di un anno l'uscita dei nuovi modelli di punta, Astra in testa. Fiat niente. E a rendere le prospettive ancora più fosche ci sono le notizie che giungono da oltre oceano. Notizie recenti. Il giorno di ferragosto General Motors ha acquistato dalla giapponese Isuzu due fabbriche, quelle che producono motori. Diesel compresi. I motori, cioè, che stando alle intese con Detroit avrebbero dovuto essere fabbricati a Torino. Insomma, in casa General Motors la divisione della produzione, a livello internazionale, è iniziata. E la Fiat sembra essere stata tagliata fuori. «Nell'indifferenza più totale del governo, che si lascia sfilare a pezzi l'ultimo grande gruppo industriale italiano» - afferma Lello Raffo, responsabile auto della Fiom. Ma come detto, sul futu-

ro pesa anche l'incertezza delle strategie. Da autorevoli economisti - ricordo il segretario della Fiom di Mirafiori, Claudio Stacchini - è venuto l'invito al Lingotto di vendere la Lancia. Mentre sono ricorrenti le voci di una possibile «federazione» tra Fiat ed Opel per la costruzione di utilitarie. Un'operazione, per la casa torinese che proprio nelle utilitarie ha il suo pezzo forte, che significherebbe, secondo Stacchini, «lacrime e sangue».

La crisi però non colpisce soltanto la Fiat e i suoi dipendenti. A rischio c'è anche l'indotto. Qui, nella galassia delle imprese fornitrici, secondo la Fiom i posti di lavoro in pericolo sono circa 10mila. Una cifra a suo tempo confermata dallo stesso presidente del Lingotto, Paolo Fresco. Sempre che la situazione eco-

nomiche non peggiori.

È un mondo importante, quello dell'indotto. Nella sola area torinese le aziende di componentistica sono 1.122 e danno lavoro a 70mila persone. Molte altre sono dislocate lungo l'asse del Po, dal Piemonte alla Lombardia all'Emilia. È vero che non vi-

«La Fiom critica il piano industriale e prepara lo sciopero generale di gruppo che si svolgerà il 13 settembre»

La sanatoria? Potrebbe essere la pietra tombale sulla fedeltà fiscale degli italiani»

l'impero del niente

A Rimini, parlando sull'Irak, Berlusconi non ha detto nulla. Quel nulla, nel linguaggio diplomatico, significa che il premier si riserva di decidere la sua posizione se e quando scatterà l'ora X e che per il momento sceglie di non allinearsi né ai no di Schroder e Putin né ai distinguo di Blair. Ma, se Washington deciderà di attaccare Saddam, quale sarà la scelta dell'Italia?

Mario Caccavale, IL TEMPO, 25 agosto, pag. 1

vono solo di Fiat, queste imprese. È vero che circa il 60 per cento del loro fatturato - 24 miliardi di euro l'anno - lo fanno con l'estero e che l'export vanta cifre in crescita con un saldo attivo di quattro miliardi. Ma se il Lingotto sta male, non è che le altre case - eccezion fatta, forse, per le francesi Citroen-Peugeot e Renault - se la passino molto meglio. Così il sindacato teme che nelle prossime settimane la crisi esploda anche qui. Con richieste di mobilità - cioè di licenziamenti - e, dove è possibile, di altra cassa integrazione. Prima delle ferie già molte aziende - tra queste la Stola e la Wabco Italia - hanno convocato i sindacati per annunciare l'intenzione di procedere a snellimenti di organico. Una decina ha già avviato le procedure di mobilità. Ma il sindacato prevede che entro fine anno, a seguirne le orme, saranno almeno un centinaio. Un altro dramma.

Intanto il sindacato affila le armi. La crisi Fiat è lontanissima dall'essere risolta. Così Fiom, Fim e Uilm sono in attesa della convocazione da parte del governo per affrontare la questione dei 550 esuberanti già dichiarati da Powertrain (300 a Mirafiori, 60 Venone, 190 tra Arese e Termoli). La Fiom, invece, dopo l'intesa separata sui 2.850 esuberanti Fiat, siglata da Fim, Uilm e Fismic, ha in calendario per il 4 settembre un'assemblea nazionale dei delegati. All'ordine del giorno, lo sciopero generale del gruppo, già annunciato lo scorso luglio. La scelta dovrebbe cadere sul giorno 13, un venerdì.